

grida: « Sono più debole e più basso di un verme » (1). Quando consuma il suo sacrificio d'amore, si ripete senza pietà: « Soffri scellerato, meriti ancor di più » (2). Talvolta invece per concedersi godimenti non consoni ai suoi principi, per iscrupolo di coscienza, cerca di illudersi e tira innanzi tra cavilli e pietosi inganni, pensando che è sempre in tempo a retrocedere, che l'onore è intatto, che tutto è un breve sogno di cui è peccato rompere i dolci velami (3) ecc. Altra volta ancora sente il bisogno di lasciarsi trasportare dalla passione che combatte, di giocare con lei e pian piano s'avvicina all'orlo del precipizio temuto (è il fascino del pericolo!), ma non cade. Quando sta libando alla coppa del piacere proibito c'è sempre il suo « genio (tutelare) che lo tira indietro per la nuca » (4). La scenetta che qui riproduciamo è più che mai caratteristica:

« Mi parve di mancare. Afferrarla per la mano, baciarla mille volte e poi morire! L'onda della passione mi enfiava il petto sempre più. Mi slanciai verso di lei. Nello stesso momento come un lampo mi balenò nella mente: Lei è tedesca, orfana... mia madre, la Serbia. M'alzai di scatto e non fidando nella propria voce, entrai in camera mia, senza salutarla » (5).

Se il ravvedimento interno non viene al momento opportuno, non manca in sua vece, ciò che per l'autore è lo stesso, l'impedimento esterno. Eccone ancora un esempio:

Perdetti la coscienza. La tirai a sè per stringermela al petto. — La serratura della porta scricchiolò e sua madre apparve sulla soglia » (6).

C'è infine ancora una nota in *Miša* che si riscontra in altri personaggi del Lazarević. Quest'è la sua strana condotta con la donna amata, la mancanza di coraggio in casi estremi, la perplessità in situazioni tese e la fanciullesca goffaggine di qualche piccolo ardimento (7).

---

(1) *Svabica*, ib. 20.

(2) *Svabica*, ib. 64.

(3) *Svabica*, ib. 19, 40, 52

(4) *Svabica*, ib. 40.

(5) *Svabica*, ib. 23.

(6) *Svabica*, ib. 30.

(7) *Svabica*, ib. 13, 17, 22, 26, 27.